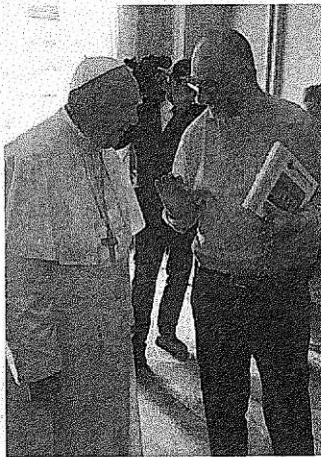


L'abbraccio ai confratelli

Ho passato gli ultimi sei mesi della mia vita in Kenya dove ho fatto il terz'anno, l'ultimo passaggio della formazione dei Gesuiti che prevede un mese di esercizi spirituali e una immersione apostolica nella vita della gente, specie quella più povera, provando a testimoniare la vicinanza e la cura del Signore. Sono stato a Nairobi presso la casa dei Gesuiti, nella vicina Ongara Rongai, ospite delle Evangelizing Sisters of Mary, negli slums e in molte scuole di Kware, Gataka, Bangladesh dove ho incontrato centinaia di bambini e ragazzi che vivono in estrema povertà e coltivano sogni di un futuro migliore. Ho incontrato non la povertà in modo astratto, ma come disse Papa Francesco nell'udienza del 7 giugno 2013 per i Collegi dei Gesuiti d'Italia e di Albania «la carne di Cristo povero» che è nel bambino orfano, nella mamma malata di Aids, nei tanti gesti di solidarietà che nessuno vede ma che sono presenti, forti, salvifici. Lì, diceva papa Francesco, c'è la speranza anche perché c'è l'umanità «nuda e senza maschere». Sono arrivato in Italia domenica sera e a Torino lunedì mattina, anticipando di qualche giorno il volo di ritorno, per poter prendere parte all'incontro con Papa Francesco.

Credo che sia stata la conclusione ideale e providenziale di un percorso che mi ha portato lontano da Torino, dalla mia «casa» del Sociale, dai suoi alunni e professori per un periodo di preghiera e di condivisione di quello che in questi primi quarantasette anni il Signore, la Compagnia di Gesù e la vita mi hanno donato. Poi, come sempre accade quando si dona quanto ho raccolto è stato ben più copioso delle

«settanta volte sette» e il sigillo dell'incontro con il Papa ne è stato l'ennesima riprova. Papa Francesco in questi anni di Pontificato, e anche durante la Sua visita a Torino (quando, ad esempio, è andato a far visita a Monsignor Becciu alle Molinette) ci ha insegnato a sorprendere e a sorprenderci e credo che non ci sia migliore traduzione di quella ricotta di



sensazioni, emozioni e pensieri che ha riempito il mio cuore, e quello dei miei confratelli (padre Gianuzzi, Gola, Granzino, Tieppo e Alessandro Viano in trasferta dal collegio di Palermo) durante e dopo l'incontro che la parola «sorpresa».

Non potrei, comunque, definire meglio tutta la visita di Papa Francesco a Torino: sorpresa, per i gesti e le parole. Quelli emersi nell'incontro con i Valdesi, quelli della Santa Messa di piazza Vittorio e quelli rivolte ai giovani durante l'incontro di Domenica pomeriggio. Sorpresa credo sia, però, anche il termine per tradurre quella gioia e umanità, quell'entusiasmo e ottimismo che chiunque incontri Francesco sente nascere dentro di sé. Per quanto riguarda la co-

munità dell'Istituto Sociale che ha incontrato il Papa lunedì pomeriggio la sorpresa è per come siamo stati accolti, per come ci siamo sentiti immediatamente in famiglia, per come ci abbia raccontato e ricordato i particolari della sua visita a Torino nel 1986 (quando venne a dormire proprio al Sociale) e nella comunità di Chieri, guidata allora da Padre Genesio, qualche anno dopo. Abbiamo portato a Papa Francesco il libro che raccoglie i pensieri e i disegni delle alunne e degli alunni dei collegi dei Gesuiti d'Italia e di Albania raccolti in previsione dell'udienza del 2013, la pubblicazione del libro il Mio Sogno (che raccoglie i sogni che hanno partecipato all'omonimo concorso riservato agli alunni delle III Medie, concorso che prende spunto proprio da una frase di Papa Francesco «Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti... Abbiate un animo grande. Non abbiate paura di sognare cose grandi!») alcune fotografie degli amici del Kenya e una collana africana.

Due i momenti più toccanti: quando abbiamo pregato assieme e ci ha dato la Sua benedizione e quando ci ha chiesto di pregare per Lui. Con la gioia di questo incontro, con la forza delle sue parole si riprende il cammino che per chi come me è impegnato nei collegi e in particolare all'Istituto Sociale ha come fine ultimo la formazione di generazioni che sappiano sognare in grande e, con l'aiuto di Dio, realizzare i loro sogni.

Padre Vitangelo DENORA S.J.

Rettore dell'Istituto Sociale di Torino
e delegato del Padre provinciale
per i collegi d'Italia e di Albania.